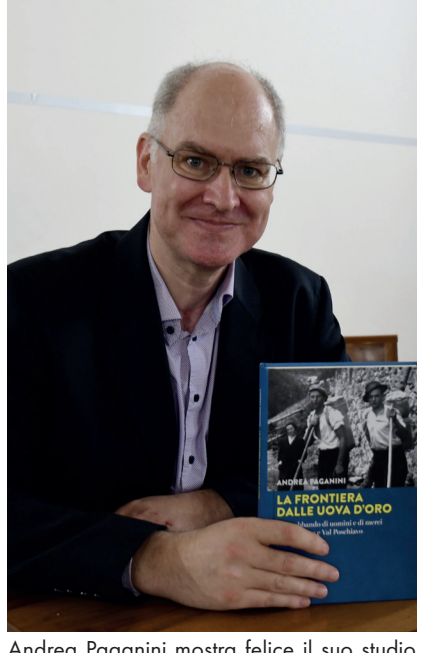
IL COINVOLGENTE STUDIO DI ANDREA PAGANINI PRESENTATO IN ANTEPRIMA A POSCHIAVO

Le diverse fioriture del contrabbando nella «Frontiera dalle uova d'oro»

di GIOVANNI RUATTI

Negli ultimissimi decenni e in particolar modo negli ultimi anni con l'offerta culturale transfrontaliera sConfini, si parla di contrabbando in maniera culturalmente arricchente e turisticamente importante, considerando la frontiera un'opportunità di scambio e di confronto. Appuntamento di rilievo della rassegna 2025 è stata la presentazione organizzata dalla Pro Grigioni Italiano Valposchiavo venerdì 25 aprile in Casa Torre a Poschiavo, del volume *La frontiera dalle uova d'oro* di Andrea Paganini.

Dopo il giallo storico *Le indagini imperfette,* gli appassionati di storia presentivano nell'aria (anche grazie ai canali social aperti sul tema) qualcosa di favorevole provenire dalla medesima penna di Andrea Paganini. Ed è stato così. Possiamo finalmente dire di avere anche dalla parte valposchiavina il corrispettivo de *La carga* di Diego Zoia e Massimo Mandelli, ovvero una pubblicazione esaustiva sul fenomeno del contrabbando. Un'ottantina di interessati sono accorsi alla presentazione dello studio, fresco di stampa per la casa editrice italiana Rubbettino e promosso dall'Istituto per la ricerca della cultura grigione. Una pubblicazione che possiamo definire aperta



Andrea Paganini mostra felice il suo studio pubblicato da Rubbettino

all'incontro fra Svizzera e Italia, con buone probabilità di vendita, quindi, sia nella Confederazione che nel paese. L'incontro si è aperto con i saluti da parte della presidente della Pro Grigioni Italiano Valposchiavo, Paola Gianoli, della responsabile di Valposchiavo Turismo, capofila della rassegna sConfini, Cristina Parotto, e dello storico Daniele Papacella, questa volta a rappresentanza del comitato dell'Istituto per la ricerca sulla cultura grigione, che ha spiegato al pubblico la serie di lavori sulla storia grigionese usciti negli ultimi anni, fra i quali s'inserisce anche questo lavoro. A moderare l'incontro ci ha pensato l'operatrice culturale Pgi Saveria Masa, che ha letto lo studio con grande interesse visti i suoi impegni passati e presenti come «storica di confine». Durante la presentazione ne ha quindi tratteggiato i caratteri più salienti, come l'esaustività della ricerca con ben 634 pagine (escluso l'indice) che affronta diversi periodi storici in 7 capitoli: dalla nascita della frontiera a cavallo fra Settecento e Ottocento, al fenomeno durante l'Ottocento, negli anni della Prima Guerra mondiale, nel ventennio fascista in Italia, nel periodo della Seconda guerra mondiale e dell'immediato Dopoguerra. Masa si complimenta con il metodo storico adottato da Andrea Paganini che ha interrogato le fonti, dal quale ha attinto i dati, che si è impegnato andando nelle case per raccogliere testimonianze orali della memoria diretta o famigliare o per visionare documenti, e infine anche per la ricerca fotografica che è riportata nel volume. Nel capitolo della Seconda guerra mondiale sono ben 186 fotografie di volti di persone che hanno trovato salvezza in Svizzera, che Masa ha colto come un gesto di rispetto verso quei fuggiaschi, un modo per tenere viva la memoria, ma anche per approcciarsi alla storia dal punto di vista umano, dando spazio alle vicende personali, come indica implicitamente la precedenza data nel sottotitolo *Contrabbando di uomini e di merci tra Valtellina e Val Poschiavo*. Inoltre, la storica evidenzia come in queste pagine e nelle vicende raccontate si possa godere dello stile del letterato.

Andrea Paganini ha poi preso la parola e spiegato il titolo della ricerca *La frontiera dalle uova d'oro,* ispirato a una favola di Esopo, «perché – cito dalla presentazione del libro – come la famosa gallina della favola di Esopo la frontiera ha incarnato illusioni e disillusioni, successi e fallimenti, chimere dal guadagno facile e drammi atroci, complicità e fatti di sangue».

Paganini cerca di dare un significato al concetto di frontiera e individuare un'evoluzione del fenomeno del contrabbando. Riguardo al primo punto indica che «frontiera fa rima con cerniera. I confini (…) separano e mettono in contatto realtà distinte». «Alla realtà stessa della frontiera è connaturata da sempre, quasi ontologicamente, la pratica del contrabbando», così Paganini dà coordinate diverse rispetto all'idea negativa comune che si ha del fenomeno. Addirittura, parla di «varie fioriture» del contrabbando, perché esso «ha rappresentato per molti decenni una delle più notevoli strategie di sopravvivenza e di arricchimento» e ancora: «era un'attività popolare, considerata in certi contesti socialmente accettabile, se non eticamente giustificata, per emanciparsi dall'indigenza (povertà, *ndr*) e per schivare l'emigrazione». Sul secondo punto Paganini fa notare che la frontiera era sentita dagli abitanti come qualcosa di artificioso, che rompeva le abitudini consolidate di passaggio per raggiungere le proprie proprietà al di là o al di qua del confine e che i controlli erano nel fondovalle e non in quota. A metà del Novecento, invece, il «contrabbando "di necessità" passò il testimone a quello "di speculazione"».

Sei anni ci sono voluti a Paganini per portare a termine la ricerca grazie all'arrivo della pubblicazione. Un lavoro esaustivo che prima o poi doveva venire al mondo, ed è uscito abbattendo definitivamente gli ultimi tabù sulla pratica del contrabbando storico, sempre che ce ne fosse stato ancora bisogno. Questo sarà uno studio di cui sentiremo ancora parlare e che si presenta come una pietra miliare sulla tematica del contrabbando e sui rapporti di confine tra Valtellina e Valposchiavo.